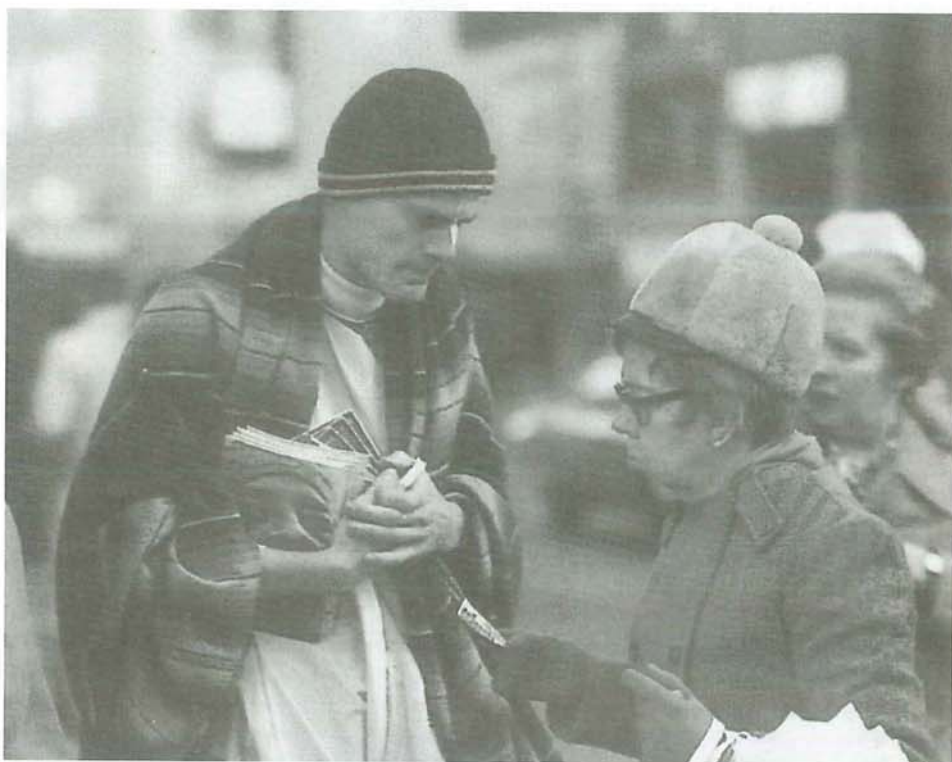


Sfidati ad un esame di coscienza

Anziché diminuire, il fenomeno delle sette continua imperterrito il suo cammino. Una recente visita in Brasile ha fatto constatare «de visu» l'inesorabile e quasi travolgente marcia delle cosiddette chiese pentecostali. Cinque anni fa il teologo J. Comblin, in un lungo articolo apparso sulla *Revista Eclesiástica Brasileira* (giugno 1990, 335-381), avvertiva che esse stavano crescendo in modo «fulminante», con un ritmo che andava sempre accelerandosi. A sua testimonianza, già allora nel Nordest di quel paese esistevano città in cui la maggioranza della popolazione era evangelica. Ora le cose sono nettamente cambiate in peggio, e non ci vuol molto ad accorgersene. Lo stesso Comblin sta parlando, forse soltanto con un po' di enfasi, del terzo scisma nella storia della Chiesa. E all'illustre teologo l'affermazione deve risultare particolarmente dolorosa perché, come si sa, a giudizio di molti, sul banco degli imputati si trova anche la teologia della liberazione.

I paesi del Terzo Mondo si trovano in pieno movimento. Ma pure in Italia, come riconosce Mons. S. Goretti nella premessa a un recente documento del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI (30 maggio 1993), «si vanno moltiplicando e diffondendo nuovi movimenti religiosi e sette, e tutto lascia pensare che tale fenomeno caratterizzerà sempre più nel futuro la vita delle nostre comunità». Una particolare attenzione è dedicata ai Testimoni di Geova, che incrociano



*Dall'anacronismo
del disprezzo
all'urgenza
del nostro cambiamento*

di GIORDANO FROSINI*

continuamente le nostre strade e battono insistentemente alle nostre case, e alla *New Age*, l'ultimo grido del sincretismo gnostico occidentale, da alcune parti considerato come la faccia religiosa della post-modernità.

Dinanzi al rilevante fenomeno, le reazioni possibili sono diverse. Riteniamo ormai anacronistiche, insufficienti e sbagliate quelle della derisione, del disprezzo, dell'ignoranza. Tali atteggiamenti erano tollerabili agli inizi; oggi non hanno nessuna giustificazione. Il rapporto dei tre segretariati vaticani e del pontificio consiglio per la cultura, pubblicato nel maggio del 1986, pur nella sua provvisorietà, batteva decisamente un'altra strada. Di fronte alle sette «non possiamo essere ingenuamente ironici», si avvertiva nella conclusione, né contentarci della loro condanna e nemmeno del combattimento diretto. «La 'sfida' delle sette o dei nuovi movimenti religiosi dev'essere uno stimolo a rinnovarci in vista di una maggiore efficacia pastorale». Quello della sfida è l'atteggiamento giusto: la parola figura anche nel titolo del documento.

Il loro pullulare, paragonabile al vigoroso rigoglio della zizzania di cui parla la nota parabola evangelica, è dovuto a molte cause: c'è il risveglio religioso in un mondo totalmente secolarizzato, il ritorno del sacro (selvaggio, aggiungerebbe qualcuno), il «brusio degli angeli», secondo il titolo di un libro di un noto sociologo contemporaneo; c'è il gusto del nuovo e dell'esoterico, la ricorrente tentazione della gnosi, la suggestione della prospettiva apocalittica; c'è il pensiero debole, la soggettivazione della fede, l'appartenenza parziale.

Specialmente nei paesi del Terzo Mondo, «ci sono organizzazioni, anche sovranazionali, che hanno interessi economici o politici per screditare e danneggiare la chiesa cattolica e le altre chiese e comunità ecclesiali cristiane, temendo la loro opera di coscientizzazione della dignità umana e di impegno storico per un'autentica liberazione dell'uomo» (Documento CEI, n. 10). L'intensa opera di appoggio, non solo economico, che gli Stati Uniti d'America hanno dato ai movimenti



pentecostali del Brasile è stata anche ufficialmente denunciata dalla conferenza episcopale di quel paese.

Ma la nostra analisi non può fermarsi qui. Anche perché pare che, almeno in Brasile, in questo momento, gli aiuti esterni siano diminuiti o addirittura terminati. Ora la gente sembra presentarsi spontaneamente alle nuove agenzie religiose, che, illuminate a festa e rallegrate in continuità da musica e canti, vanno incontro a braccia aperte notte e giorno ai viandanti in cerca di pace e di consolazione, a dimostrazione che, in quei luoghi, si sta cercando qualcosa che non si è riusciti a trovare altrove, nemmeno nelle nostre chiese e nelle nostre comunità. Ecco la sfida.

E nasce di qui la necessità di un severo esame di coscienza da parte della chiesa a tutti i suoi livelli. Non inventiamo nulla di nuovo. La denuncia è già stata fatta, dura e tagliente, anche da quei documenti ufficiali che prima abbiamo ricordato. Se le sette e i nuovi movimenti religiosi offrono più calore umano,

attenzione e sostegno; più spirito comunitario e afflato fraterno; più entusiasmo religioso e possibilità di radicale conversione; più partecipazione e autenticità nelle preghiere comuni e nelle riunioni fraterne; addirittura più spazio dato alla Bibbia e all'educazione morale e religiosa; più sensibilità missionaria non soltanto nei capi carismatici ma in tutta la comunità; più speranza nel cambiamento di un mondo che manda sempre di più segnali di morte e di decomposizione, allora la spiegazione non è più misteriosa e lontana, ma ci chiama in causa pesantemente e responsabilmente.

Le affermazioni non possono rimanere soltanto allineate sulle carte, sia pure ufficiali; esse devono tassativamente e urgentemente passare nella vita. Siamo una comunità oppure una massa raccogliatrice e anonima, che «si esprime attraverso atteggiamenti pastorali burocratici e massificanti» (Doc. CEI, n. 11)? Meno burocrazia e più Vangelo. Tutte le dimensioni fondamentali della vita della chiesa vanno rinnovate e potenziate: l'annuncio, la

liturgia, la testimonianza della carità. Parafrasando una nota frase di D. Bonhoeffer, potremmo dire che non esiste un'evangelizzazione a basso costo. L'evangelizzazione si paga con la testimonianza, e non soltanto dei singoli ma dell'intera comunità. È tutta la chiesa che evangelizza, come realtà nuova e alternativa, come mondo rinnovato secondo il

piano di Dio. La domanda finale è inevitabile: la chiesa oggi è ancora capace di evangelizzare? Una domanda certamente provocatoria, ma non retorica.

Le sette ci sfidano. Non possiamo rimanere inerti, come il contadino della parabola. Il futuro appartiene di diritto a coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di

domani ragioni di vita e di speranza.

* - *Teologo. Vicario generale della Diocesi di Pistoia. Tra le sue pubblicazioni più recenti, segnaliamo: Evangelizzare oggi, EDB, 1994 e Per una Chiesa possibile, EDB, 1995, che contengono anche riflessioni interessanti il tema di questo articolo.*

Sfuggiti al materialismo, ma sradicati dal mondo

Il periodo storico che stiamo vivendo, caratterizzato da forti tensioni, ma anche da grandi speranze per l'umanità, mette in particolare luce tutte le contraddizioni dell'attuale società che, mentre viene definita società della informazione, non poche volte si rivela essere della disinformazione.

Le grandi conquiste scientifiche e tecnologiche e, contemporaneamente, la dannosa ricaduta ambientale dovuta a un loro uso sbagliato ed egoistico, fanno sì che la nostra società sia caratterizzata dal mito del progresso indefinito.

Essa assiste quasi passivamente a uno squilibrio economico che rende sempre più ricchi alcuni paesi a scapito di altri che, di giorno in giorno, diventano sempre più poveri con gravissime conseguenze per la vita di milioni di persone e per una coesistenza pacifica dei popoli. In questa società quelli che fino a poco tempo fa erano considerati valori come la famiglia, la sacralità della vita, la disinteressata solidarietà, ecc.... sono stati sostituiti da disvalori come il denaro, il potere, il piacere, ecc.... Lo stesso significato di libertà religiosa e di tolleranza sta diventando sinonimo di relativismo religioso e di appiattimento etico in cui non solo le credenze religiose



*Le sette religiose in Italia:
un fenomeno
da non trascurare*

di GIUSEPPE FERRARI*